

**GRUPPO ECUMENICO
DI TRIESTE**

*Gruppo interconfessionale per l'unità dei cristiani e il
dialogo tra le religioni*

**GRUPPO SAE
DI TRIESTE**

Segretariato Attività Ecumeniche

IL VANGELO DI MATTEO

Commento esegetico e teologico

(Città Nuova 2014)



Autun, Cattedrale di San Lazzaro. Il risveglio dei magi (XII secolo)

Mercoledì 22 ottobre si è aperto il nuovo anno di attività del Gruppo Ecumenico di Trieste. L'attività dell'anno sarà svolta in uno stretto rapporto di collaborazione con il Centro Veritas che ospiterà le riunioni, con esclusione di

quelle di preghiera, nella sala di Via Monte Cengio 2/1a, come ha precisato il suo Presidente Dario Grison nel saluto di benvenuto che ha rivolto ai presenti.

Il tema biblico dell'anno sarà quello del banchetto celeste, del mangiare con Dio. Accanto ad esso vi saranno alcune riunioni dedicate a temi più specificatamente ecumenici quali il dialogo cattolico-luterano sull'Eucarestia ed il Concilio pan-ortodosso che si svolgerà a Istanbul nel 2016. Il dialogo inter-religioso troverà spazio in una riunione dedicata alle religioni dell'India. Vi saranno infine le riunioni ecumeniche di preghiera in occasione del Natale, della Pasqua e di Pentecoste. La prima, quella di Natale, si svolgerà presso la Chiesa dei Santi Andrea e Rita di Via Locchi.

Per l'incontro odierno, i responsabili del Gruppo hanno invitato a parlare il biblista Santi Grasso, che di recente, nel 2014, ha pubblicato con l'editore Città Nuova un suo nuovo commento esegetico e teologico del Vangelo di Matteo (pp. 974, € 65,00). Il relatore, già noto al Gruppo per essere intervenuto a parlare nel 2006 sui Vangeli gnostici ed a presentare nel 2008 la sua traduzione del Vangelo di Giovanni, è docente di Esegese del Nuovo Testamento presso lo Studio Teologico Interdiocesano di Gorizia, Trieste e Udine, presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Gorizia e Udine e presso la Pontificia Università della Santa Croce di Roma. Dirige per Città Nuova la collana "Nuovo Testamento – commento esegetico e spirituale" nella quale ha pubblicato il commento alla Prima Lettera ai Corinzi (2002) e all'Apocalisse (2011). È autore di numerose altre pubblicazioni nei suoi campi di studio e di articoli e contributi su riviste scientifiche.

Don Santi Grasso ha esordito mettendo in luce la specificità del Vangelo di Matteo. Grazie alla sua relativamente semplice strutturazione (questo Vangelo può essere suddiviso in precise sezioni tematiche), esso ha goduto di una

grande fortuna presso gli esegeti. Numerosi già dall'antichità sono i commenti che gli sono stati dedicati. Un tempo l'esistenza di numerosi commenti della Parola di Dio, anche apparentemente in contraddizione tra loro, sia nella tradizione ebraica che in quella cristiana rappresentava un segno della profondità della Parola stessa. Successivamente entrambe le tradizioni si sono orientate per un'interpretazione univoca per motivi politici gli uni (la perdita della visibilità dello stato ebraico), per motivi dottrinali gli altri (la lotta alle eresie). Ma, per quanto riguarda la tradizione cristiana, essa è continuata dando vita ad una pluralità di cristianesimi.

Santi Grasso ha poi voluto offrire alcune prove del suo metodo esegetico e dei suoi risultati. Inizialmente ha proposto una rilettura del testo detto delle "Beatitudini" dimostrando come la traduzione del termine greco *makarioi*, tradizionalmente reso con "beati", con il più corretto termine "felici" renda maggiormente il fatto che Gesù non ha voluto tracciare in questo discorso un codice etico, bensì abbia voluto indicare la condizione di quanti, per fede, si salvano. L'accento delle singole affermazioni va dato, piuttosto che alla prima parte delle frasi ("i poveri in spirito", "gli afflitti", "i perseguitati a causa della giustizia"), alla seconda ("perché di essi è il regno dei cieli", "perché saranno consolati") dove si delinea la condizione di salvati. In sostanza Gesù in questo discorso non vuole dire che è bravo chi si trova in disgrazia e che vi è un imperativo morale al cercare tale condizione per ottenere la salvezza, bensì egli delinea in brevi frasi un percorso da una condizione di morte ad una di resurrezione in cui l'accento va posto su quest'ultima. Morte e resurrezione che sono la sintesi del suo ministero terreno.

Don Grasso ha proseguito evidenziando come nel Vangelo di Matteo si trovino, all'inizio e alla fine, due frasi che ricapitolano la particolarità della figura di

Gesù affermando la sua divinità e la sua compartecipazione alla vita umana. In sostanza il mistero dell'incarnazione di Dio. All'inizio infatti egli viene definito con il nome di Emmanuele che significa "Dio con noi" ed alla fine, dopo la resurrezione, promette ai discepoli di restare con loro fino alla fine del mondo. In questi due passi, ha affermato Santi Grasso, è ricapitolato tutto il Gesù della nostra fede, un Dio cioè non separato, non lontano nei cieli, bensì un Dio che cammina con l'uomo.

Don Grasso ha proseguito analizzando i racconti dei miracoli di Gesù, che nel Vangelo di Matteo sono raccolti per buona parte in una stessa sezione. Il racconto dei miracoli, lungi dal voler essere esclusivamente apologetico, è sempre occasione per proporre un particolare insegnamento. Nella guarigione del lebbroso, ad esempio, ciò che Gesù vuole affermare non è tanto la propria capacità di operare guarigioni quanto piuttosto la necessità di uscire dalla separazione puro-impuro portata avanti dalla religiosità farisaica. Il fatto eccezionale infatti è che egli si avvicina ad un uomo considerato impuro, lo tocca, e così facendo lo fa uscire dalla sua condizione di impurità che lo aveva collocato ai margini se non del tutto fuori dalla società civile. Secondo Grasso il concetto fondamentale espresso da Gesù in questo racconto è che è necessario comprometersi con il mondo, con il peccato, con l'impurità e non tenerla fuori dalla porta. Il secondo racconto analizzato, quello in cui Gesù calma la tempesta, è nuovamente occasione per impartire un particolare insegnamento. Sì, Gesù è bravo a comandare all'acqua e al vento, ma non è questo il punto. Quello che qui Gesù insegna è il rapporto tra fede e paura. Dove c'è l'una non trova spazio l'altra e viceversa. Egli infatti rimprovera Pietro e gli altri discepoli definendoli uomini di poca fede. Inserisce cioè nella dicotomia tra credenti e non-credenti la categoria dell'uomo di poca fede, cioè di colui che crede sì, ma

che in particolari situazioni di pericolo si lascia vincere dalla paura. Paura che mette in crisi la sua fede, che la fa dubitare di se stessa. In questo miracolo, afferma Grasso, Gesù insegna che, nella vera fede, non deve trovare spazio la paura. Anzi, che la vera fede scaccia la paura.

Prendendo spunto da questo racconto, don Grasso ha evidenziato il tema della poca fede, tema trasversale a tutto il Vangelo. Analizzando i passi in cui esso ricorre, lo ha messo in relazione con le situazioni di oggi in cui esso può trovare spazio, invitando ad un'autoanalisi alla sua luce: a chiedersi cioè quanto la "poca fede" trovi spazio nel nostro stesso credere, individuale e collettivo. L'altro tema trasversale a tutto il Vangelo di Matteo analizzato è stato quello della fraternità, anche nella sua relazione agli altri due concetti di discepolato e figliolanza di Dio. Nel corso del racconto evangelico i dodici passano progressivamente, nelle parole di Gesù, da una condizione all'altra: dapprima discepoli, sono da lui stesso definiti poi come suoi fratelli per diventare di conseguenza essi stessi Figli di Dio, partecipando cioè della condizione di Gesù stesso. Grasso ha concluso accennando alle importanti conseguenze che tale passaggio di condizione poteva comportare per loro e alla particolare dignità e compiti che tale condizione può comportare e richiede a noi oggi quando ci definiamo discepoli di Gesù.

Trieste, 27 ottobre 2014

Tommaso Bianchi